

Una scuola di teologia per laici

**Le Settimane di cultura religiosa di Camaldoli
nella storia della Chiesa e della società italiana
(1936-1946)**

*Atti della Giornata di studio
Camaldoli, 25 agosto 2016*

a cura di

Tiziano Torresi



Edizioni Camaldoli

Indice

Abbreviazioni e sigle

Gli autori

Nota del curatore

9 / DANIELE MENOZZI, Introduzione

33 / TIZIANO TORRESI, «Tesori d'ingegno oltre la cinta d'abeti»:
la cronaca e le fonti

107 / GISELDA ADORNATO, «Una missione intellettuale
cattolica»: l'ispirazione di Montini e la formazione dei laici

203 / RICCARDO SACCENTI, Teologia, prassi ecclesiale e ragioni
della fede: il ruolo dei maestri

239 / ALESSANDRO ANGELO PERSICO, Camaldoli e il suo mito:
la controversa vicenda del Codice

275 / MASSIMO DE GIUSEPPE, La Città sul monte e il dialogo
con la storia: La Pira e Fanfani a Camaldoli

297 / MARTA MARGOTTI, «Ottime giornate, carissime anime»:
don Primo Mazzolari e la Settimana di Camaldoli del 1936

313 / GUIDO INNOCENZO GARGANO, Una breccia tra mura secolari:
il rinnovamento dei camaldolesi

321 / Le Settimane

329 / Indice dei nomi

Abbreviazioni e sigle

- AI Archivio storico dell'Istituto Paolo VI, Concesio (Brescia)
- APM Archivio storico della Fondazione Primo Mazzolari,
Bozzolo (Mantova)
- Asam Archivio della Segreteria dell'Arcivescovo Montini,
Archivio storico diocesano, Milano
- ASC Archivio storico di Camaldoli, Poppi (Arezzo)
- ASDBg Archivio storico diocesano, Bergamo
- ASILS Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma
- AUCSC Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,
Milano
- b. Busta
- Bav Biblioteca Apostolica Vaticana
- cart. Cartella
- cass. Cassetta
- ClN Comitato di Liberazione Nazionale
- DBI Dizionario biografico degli italiani
- ds. Dattiloscritto
- DSMC Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia
- f. Foglio
- fald. Faldone
- fasc. Fascicolo
- FGLP Archivio storico della Fondazione Giorgio La Pira, Firenze
- Icas Istituto cattolico per le attività sociali
- ins. Inserto
- Isacem Archivio dell'Istituto Paolo VI per la storia
dell'Azione cattolica e del Movimento Cattolico in Italia, Roma
- ms. Manoscritto
- s.d. Senza data
- s.f. Senza firma
- s.fasc. Sottofascicolo
- s.serie Sottoserie
- sc. Scatola
- sez. Sezione
- t. Tomo

Gli autori

Daniele Menozzi

Professore ordinario di Storia contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Tiziano Torresi

Dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre e Borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli.

Giselda Adornato

Ricercatrice presso l'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia) e Consulatore storico della Congregazione per le cause dei santi.

Riccardo Saccenti

Professore a contratto di Storia della filosofia medievale presso la Scuola di Lettere e Beni culturali e Ricercatore presso la Fondazione di Scienze religiose di Bologna.

Alessandro Angelo Persico

Assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Massimo De Giuseppe

Ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università IULM di Milano e Visiting professor presso la Escuela de Antropología e Historia di Città del Messico.

Marta Margotti

Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino.

Guido Innocenzo Gargano

Professore emerito di Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma e monaco camaldolese.

«Ottime giornate, carissime anime»: don Primo Mazzolari e la settimana di Camaldoli del 1936

Marta Margotti

Nell'estate del 1936 don Primo Mazzolari fu invitato a intervenire alla prima Settimana di cultura religiosa, organizzata dai Laureati cattolici nella Foresteria del monastero di Camaldoli. La sua partecipazione all'appuntamento inaugurato nel convento immerso nei boschi dell'Appennino tosco-romagnolo presenta alcuni elementi di interesse che permettono di collocare con maggiore precisione sia le riflessioni del parroco di Bozzolo¹, sia le scelte del Movimento Laureati cattolici nella fase iniziale della sua storia².

Il prete della diocesi di Cremona fu incaricato di proporre, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1936, una serie di meditazioni quotidiane sui temi affrontati dai convegnisti in quelle prime giornate dedicate al tema *Dio*. All'origine dell'iniziativa degli intellettuali cattolici erano stati Iginò Righetti e Giovanni Battista Montini, dal 1925 rispettivamente presidente e assistente della Fuci, di cui avevano lasciato la guida tra il 1933 e il 1934³. Proprio l'esperienza maturata con

¹ Sulle scelte compiute in quel periodo, si veda P. MAZZOLARI, *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di Aldo Bergamaschi, EDB, Bologna 2000. Per un quadro biografico complessivo, sono utili, tra gli studi più recenti, A. PALINI, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, Roma 2009; M. MARAVIGLIA, *Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2010; G. CAMPANINI, *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2011; B. BIGNAMI, *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia*, EDB, Bologna 2014.

² Per le origini dei Laureati cattolici, si veda M.C. GIUNTELLA, *Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) e Laureati cattolici*, in DMSC, vol. I, t. 2, Marietti, Torino 1981, pp. 295-301; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979.

³ Cfr. A. BARONI, *Iginò Righetti*, prefazione di G.B. Montini, Studium, Roma 1948; N. ANTONETTI, *Iginò Righetti*, in DSMC, vol. II, Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 540-545; *Iginò Righetti. Una «giovinezza pensante» (1904-1939)*, a cura di G. Benzi e N. Valentini, Studium, Roma 2006; M. MARGOTTI, *Iginò Righetti (1904-1939). Gli intellettuali cattolici italiani tra storia e memoria*, in

gli universitari aveva spinto Righetti e mons. Montini, dal 1925 minutante alla Segreteria di Stato vaticana e dal 1937 Sostituto della stessa Segreteria, a proseguire nel progetto di formazione culturale e spirituale attraverso la creazione di un'associazione che riunisse i laureati e i professionisti cattolici.

Fu un progetto che ebbe una lunga gestazione e un faticoso avvio, ma che trovò nelle Settimane di Camaldoli un punto di condensazione di riflessioni teologiche e culturali e di scambio di esperienze tra cattolici di cultura medio-alta provenienti da varie diocesi italiane. L'incarico di rivolgere le meditazioni spirituali alla sessantina di intellettuali cattolici riuniti per la prima volta a Camaldoli permise a Mazzolari di raggiungere un uditorio particolarmente attento alle esigenze di rinnovamento del cattolicesimo italiano e che in molti punti appariva in consonanza con le preoccupazioni del prete cremonese. Partendo dal tema delle giornate camaldolesi, don Primo svolse le sue meditazioni proponendo un «lavoro di scavo» interiore alla «ricerca di Dio» che intendeva invitare i presenti a rispondere al dovere «di non restringere il cuore, ma allargarlo e sprofondarlo»⁴. Rispondendo alle richieste degli organizzatori, don Primo sollecitò i presenti a interrogarsi sulle questioni fondamentali della ricerca di Dio e della fede, ma ricordando a se stesso e ai suoi ascoltatori: «Non mi farò un *mestiere* sulla ricerca, molto meno un'agenzia, ma una pacata inquietudine, un assillo»⁵.

La «pacata inquietudine» indicata da Mazzolari appariva in sintonia con le intenzioni del gruppo guidato da Iginò Righetti che aveva proposto le giornate di Camaldoli come un'occasione di

«Orientamenti sociali sardi», 1/2014, 151-174. Sul ruolo di Montini in questo periodo, si veda D. VENERUSO, *Giovanni Battista Montini, assistente della Fuci e dei Laureati cattolici (1925-1937)*, in *Montini e l'Europa*, a cura di F. Citterio e L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 34-54; F. DE GIORGI, *Mons. Montini. Chiesa Cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 115-204; ID., *Paolo VI. Il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2015.

⁴ Nell'Archivio di don Primo Mazzolari, a Bozzolo, sono conservati gli appunti delle meditazioni tenute a Camaldoli nel 1936, anche se non completi; cfr. *La ricerca di Dio*, ms., 1936, in APM, I.3.1, b. 21, n. 517, fasc. 1.

⁵ *Ibidem*. In un'altra versione della stessa meditazione Mazzolari appuntava: «Non farcene un'angoscia della ricerca, ma una pacata inquietudine, un assillo[;] lasciare alla ricerca i suoi naturali sviluppi».

«conversazione cristiana», un convenire che, come scriveva alla fine del 1935 l'antico presidente della Fuci, poi docente di diritto pubblico comparato all'Università Lateranense, oltre che responsabile del Segretariato di cultura dell'Azione Cattolica e segretario delle Settimane sociali, doveva essere «principalmente dedicato alla spiegazione, allo studio, e alla discussione di una questione religiosa fondamentale, avente relazione con qualche aspetto caratteristico della psicologia e della vita contemporanea»⁶.

Il cenacolo intellettuale di Camaldoli si inseriva nel più ampio progetto di formazione culturale e religiosa dei cattolici intrapreso da Righetti, insieme a Giovanni Battista Montini, già ai tempi della Fuci, periodo al quale risalgono i primi contatti della Federazione con don Primo Mazzolari, chiamato in alcune città italiane a tenere conversazioni agli iscritti e alle iscritte⁷. Tramite quegli inviti era stato lo stesso Montini, che dal 1931 aveva coinvolto don Primo per l'iniziativa delle pasque universitarie⁸. D'altra parte, numerose erano le amicizie comuni ai due preti, soprattutto legate agli ambienti cattolici bresciani, dove forte era il ruolo svolto dall'Oratorio della pace dei padri filippini, tra cui Giulio Bevilacqua e Paolo Caresana. Riferimenti bresciani condivisi erano pure Andrea Trebeschi, iniziatore del periodico studentesco «La Fionda», al quale collaborarono sia Montini sia Mazzolari, e la cerchia della famiglia Bazoli, anche per l'influenza che l'avvocato Luigi ebbe sul giovane Giovanni Battista e

⁶ BAV, *Archivi della F.U.C.I.*, Archivio Iginò Righetti, b. 36, fasc. 5, cart. 357, *Progetto di un Convegno di dottrina e di formazione spirituale per il Movimento dei Laureati Cattolici*, ds., [1935], p. 1.

⁷ Cfr. anche la recensione di A. FRUGONI, *La più bella avventura*, in «Azione fucina», 18 novembre 1934. Più in generale, A. PALINI, *Sui sentieri della profezia. I rapporti fra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Primo Mazzolari*, Edizioni Messaggero, Padova 2010, pp. 61-79.

⁸ Cfr. le due lettere di Mazzolari conservate nell'archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia, risalenti al febbraio 1931, con cui don Primo declinava l'invito a tenere le meditazioni alla *Pasqua universitaria* di Parma, a causa dei suoi impegni parrocchiali, e al gennaio 1931, dove accettava di tenere le sue predicazioni, nel marzo successivo, agli universitari di Pisa, pubblicate in M. MARCOCCHI, *Anni Trenta, la «Pasqua universitaria»*. *Due lettere a Giovanni Battista Montini*, in «Impegno», 2/2007, 46-48. Cfr. anche A. PALINI, *Sui sentieri della profezia*, cit., pp. 75-76.

l'amicizia del figlio Stefano con don Primo⁹.

In realtà, l'invito rivolto nel 1936 al quasi cinquantenne prete della diocesi di Cremona poteva apparire azzardato nel clima di stretto controllo esercitato dalle autorità fasciste e di disciplinamento delle file cattoliche propagandato dalla gerarchia ecclesiastica. Per le sue opinioni politiche e le sue posizioni religiose, Mazzolari era infatti un personaggio non troppo gradito negli ambienti cattolici più conservatori, e non soltanto in questi. Da lungo tempo l'attenzione di esponenti del fascismo locale e della polizia politica si era ripetutamente appuntata su Mazzolari: don Primo, ordinato prete nel 1912, era stato cappellano militare nella Grande guerra e, già vicino alle posizioni della Lega democratica nazionale di Romolo Murri, Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati e poi del Partito popolare di don Luigi Sturzo, era noto a Cremona per la sua ferma opposizione al regime che gli aveva procurato più volte minacce dalla stampa fascista, interrogatori in questura e pure alcune intimidazioni armate¹⁰.

Mazzolari, per la sua attività di predicatore e giornalista su diverse testate cattoliche, era conosciuto anche fuori dei confini della sua diocesi, in contatto con i più vivaci ambienti del cattolicesimo italiano. Il suo dinamismo intellettuale aveva però provocato, proprio nei mesi precedenti, la prima di una lunga serie di censure del Sant'Uffizio. Nel gennaio del 1935 la suprema congregazione vaticana aveva ordinato di ritirare dal commercio il suo libro *La più bella avventura*, un ampio commento alla parabola del Figliol prodigo attraverso cui Mazzolari aveva proposto una riflessione sulla crisi del cristianesimo e sulla necessità per la Chiesa di aprirsi ai «lontani». Per il sospetto di modernismo e di pericolosa vicinanza al protestantesimo, il volume subì una condanna, alla quale Mazzolari si sottomise immediatamente; pur avendo chiesto le ragioni di quella censura,

⁹ Cfr. A. PALINI, *Sui sentieri della profezia*, cit., pp. 13-44.

¹⁰ Cfr. S. ALBERTINI, *Don Primo Mazzolari e il fascismo. 1921-1943*, presentazione di G. Campanini, Fondazione Don Primo Mazzolari, Bozzolo 1988. Sulle posizioni del parroco di Bozzolo di fronte al fascismo, oltre ai riferimenti contenuti in *Diario*, voll. II (1916-1926), III/A (1927-1933), III/B (1934-1937) e IV (1938-25 aprile 1945), a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna (pubblicati rispettivamente nel 1999, 2000, 2000 e 2006).

non gli fu data risposta, com'era in ogni caso nella prassi del Sant'Uffizio¹¹.

Tra le carte di Mazzolari sono conservati gli appunti manoscritti delle meditazioni proposte a Camaldoli nel 1936 e, benché incompleti, permettono di ricostruire i temi più rilevanti proposti ai Laureati cattolici e di formulare alcune ipotesi intorno al fermentare di idee di rinnovamento religioso emerse in diversi settori della Chiesa italiana – seppur minoritari – negli anni del consenso plebiscitario al fascismo.

«Cercatori di Dio»

Don Primo Mazzolari preparò nei giorni immediatamente precedenti l'appuntamento di Camaldoli le meditazioni da proporre ai convegnisti tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1936, scrivendo su pagine di quaderno e su foglietti di recupero, compresi il retro di buste e di lettere.

Pure le frasi vergate ora a penna, ora con matite nere, rosse o blu fanno percepire la frammentazione dei tempi di scrittura di Mazzolari, a causa degli impegni legati alla cura della parrocchia e alla sua attività di giornalista e di conferenziere, che gli avevano lasciato poco tempo per preparare con maggiore calma le meditazioni per i Laureati cattolici. D'altra parte, questo era il modo di lavorare solitamente seguito dal parroco di Bozzolo, che più che per la sistematicità delle sue riflessioni si segnalava per la capacità di rielaborare in modo originale il testo evangelico, le parole dei padri della Chiesa e le pagine di pensatori cattolici, soprattutto francesi, conducendo spesso il suo discorso sul filo del paradosso. L'esito era un susseguirsi di suggestioni evocative che partendo da materiali diffusamente conosciuti, come le parabole, le *Confessioni* di sant'Agostino, i *Pensieri* di Pascal, erano in grado di aprire prospettive nuove che potevano apparire agli ascoltatori come squarci di luce gettati su paesaggi altrimenti usuali.

¹¹ Per le vicende relative alla pubblicazione del libro e ai provvedimenti vaticani, cfr. M. MARGOTTI, *Introduzione*, in P. MAZZOLARI, *La più bella avventura. Sulla traccia del «Prodigo»*, EDB, Bologna 2008, pp. 5-89.

Mazzolari tenne le sue meditazioni camaldolesi nel tardo pomeriggio di ogni giorno, prima della recita dei Vespri e della cena, in continuità con le lezioni di cultura religiosa svolte nella mattinata da un teologo e con le conversazioni del pomeriggio, affidate solitamente a studiosi appartenenti ai Laureati cattolici¹². Come affermava il parroco di Bozzolo nella sua prima riflessione, infatti, «ogni ricerca sul problema che trattiamo è *religione*. Ecco perché alla fine della giornata la meditazione viene a incontrare il vostro pensiero, a *fissarlo* in una realtà già nota. Voi riposare. Il maestro cambia nome: è Gesù. Il Vangelo sostituisce il trattato e il volume speculativo e ognuno si sente preso nel più intimo di se stesso»¹³.

I nove temi assegnati a Mazzolari puntavano a portare su un piano meditativo gli argomenti affrontati nelle lezioni e nelle comunicazioni presentate nella giornata. Anche se delle ultime meditazioni rimangono soltanto alcune brevi note appuntate, dal materiale d'archivio è possibile ricostruire il filo del discorso svolto a Camaldoli, che rivela l'intenzione di Mazzolari di proporre a un pubblico dalla preparazione intellettuale indubbiamente elevata alcune delle sue originali intuizioni culturali e religiose. Il prete tracciò così un percorso presentato come cristianamente ispirato e al tempo stesso pienamente umano, in grado di rafforzare la personale vita spirituale e di accompagnare il cristiano nella società moderna.

Mazzolari indicava ai Laureati cattolici i limiti del suo ruolo durante la settimana e il campo entro cui intendeva condurre le sue me

¹² Cfr. *Progetto di un Convegno di dottrina e di formazione spirituale per il Movimento dei Laureati Cattolici*, cit., p. 2. Il direttore spirituale della Settimana del 1936 fu mons. Luigi Piastrelli, predecessore di Montini alla Fuci, mentre la guida culturale fu affidata al padre domenicano Mariano Cordovani. Le lezioni furono svolte, oltre che da Montini e Cordovani, dal canonico Angelo Molinari, dal padre Giuseppe Ricciotti, storico del cristianesimo e biblista, e da mons. Luigi Caliaro, prete della diocesi di Vicenza e studioso dei padri della Chiesa. Tra le comunicazioni, vi furono quelle tenute dall'ingegnere Arturo Danusso, *La cultura come via a Dio*, dal pedagogista Augusto Baroni, *Dell'origine della nozione di Dio nell'ordine naturale* e dallo storico della letteratura Fausto Montanari, *Come ci immaginiamo Dio*; cfr. *Le Settimane di Camaldoli. Cronache ed appunti (1936-1941)*, Studium, Roma 1942.

¹³ *La ricerca di Dio*, cit.

ditazioni. Non si presentava in veste di filosofo, né di teologo o di apologista, in quanto «per me sacerdote non c'è un *problema* di Dio[,] per me c'è la *ricerca* di Dio. Ci è il fatto *vivo* di un'anima che *cerca*»¹⁴. Nella sua essenzialità «Il sacerdote è il *fratello* di quest'anima, il rappresentante davanti a Dio di quest'anima»¹⁵ alla ricerca di Dio. Il prete e il fedele cristiano, nel profilo tracciato da Mazzolari, apparivano lontani dalle rigide definizioni della teologia «romana» e dalle irreggimentazioni ecclesiastiche. L'esperienza di fede dei cristiani era immersa da Mazzolari in un'atmosfera di libertà e di larga misericordia che collocava la relazione tra Dio e l'uomo sul piano affettivo, emozionale, quasi. Infatti, segnalava il predicatore nella sua meditazione introduttiva,

«Se al filosofo preme stabilire la strada più sicura, al teologo quella più ufficiale, all'uomo di Grazia, a chi si deve fare interprete del cuore di Dio per accogliere chiunque, la strada, il metodo [ha] un'importanza secondaria. A me importa che arrivate a *lui*, neanche importa *come* arrivate. E allora, io in nome di Dio vi vengo incontro da tutte le strade. Non posso dirvi: questa è sbagliata, tornate indietro. No: io m'accompagno a chiunque, in qualunque strada: procedo con chiunque. Per me la ricerca non è una questione di metodo, per me è una questione d'arrivo. Il che non vuol dire non tenere conto del metodo: vuol dire soltanto non farlo diventare un impedimento. Quando uno è arrivato, gli mostrerò le strade più sicure, più larghe: allora le capirà e si conforterà: qualora non le capisse, pazienza. Non lo rifiuterò: non lo metterò fuori dal banchetto come chi non [ha] la veste nuziale»¹⁶.

Perché – chiosava – «la veste nuziale è il desiderio di Lui»¹⁷. Mazzolari ribaltava i termini di una tradizione cattolica puntigliosamente attenta alla casistica dei comportamenti del fedele, dei peccati da imporre come dei peccati da condannare. Per il parroco di Bozzolo, invece, «la *strada* che un'anima fa (il metodo) m'interessa fino a un certo punto. A me interessa l'*intensità* della ricerca, l'anelito, lo spasimo della ricerca. [...] *Son buone tutte le strade che arriva-*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

no. Tutte le strade conducono»¹⁸, perché «noi siamo dei ritrovati. Lui [Dio] fa la strada e ci porta»¹⁹.

Tali premesse avevano conseguenze immediate sul modo di osservare la realtà umana: «Io non sforzo nessuno a tornare indietro, rispetto il [cammino intrapreso da ognuno], non approvo l'errore ma l'aiuto a superare l'errore ecc[etera]. Lo sforzo a cercare sempre di più. Creo in lui l'*inquietudine*[,] scavo il *vuoto* mistico per il Signore»²⁰. L'*inquietudine* era il presupposto per giungere alla contemplazione di Dio, ma anche la condizione necessaria per restituire alla fede la sua forza creativa. Se pervasa dall'*inquietudine*, la ricerca di Dio rapidamente «finisce di essere un atto o una operazione puramente filosofica, ma diviene religiosa»²¹ «poiché quello che interessa non è l'esistenza di *lui*, ma la mia esistenza legata alla sua, è là che io sono per *lui*[,] è *Dio-fine*. «Con tutta l'anima, con tutto il cuore»²².

Non si trattava di un'astrazione, nella prospettiva delineata da Mazzolari, ma di un'esperienza vitale che era in grado di sconvolgere l'esistenza di ciascuno perché metteva in gioco la relazione tra la dimensione umana e la dimensione divina, tra la creatura e il creatore, e, più personalmente, tra il singolo e Dio. Anche per questa ragione la ricerca di Dio era un cammino dall'esito imprevedibile, variabile come la vita di ognuno, una ricerca che aveva in sé la possibilità di sondare l'insondabile. Secondo Mazzolari, «da qualunque strada si può partire, da qualunque motivo perché l'infinito confina dappertutto con il finito. Io sono ai confini di Dio, in qualunque parte del mio territorio»²³. In altre parole, «io non basto a me stesso – non mi esaurisco in me stesso – sono più grande di me stesso. Sono un finito che [ha] dell'infinito – sono un limite che sconfinava. Io [ho] bisogno di qualche cosa, di qualcuno, di tutto. [Ho] una profondità che mi schiaccia»²⁴.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, 1, 10.

Le meditazioni di Mazzolari, pur assecondando i temi affidatigli dai Laureati cattolici, seguivano una direzione non sempre lineare che toccava, dopo *La ricerca di Dio*, alcuni argomenti che permettevano di compiere un itinerario dentro la fede cristiana: *Gli ostacoli morali alla cognizione di Dio*, *Educazione del sentimento religioso*, *L'adorazione*, *Il timore di Dio*, *Genesi e razionalità della preghiera*, *Pietas*, *Charitas* e, infine, *Beatitudo*. Sullo sfondo emergeva il tentativo di Mazzolari di indicare la libertà dell'esperienza di fede non soltanto come lo strumento per rendere ancora possibile la vita cristiana nel tempo della modernità, ma come l'essenza stessa dell'annuncio evangelico. L'atto di fede doveva arrivare a imitare il gesto del padre della parabola del Figliol prodigo, quelle braccia spalancate che non predicavano e non condannavano, ma rimanevano aperte in attesa del ritorno di chi era lontano e rendevano visibile il rispetto di Dio verso la «sua creatura: purché l'uomo restasse libero di perdersi e libero di salvarsi»²⁵.

Quel gesto di illimitata accoglienza, nella lettura di Mazzolari, era identico alle braccia aperte di Gesù sulla croce che mostrava che la salvezza dell'uomo era possibile in quanto l'uomo era capace di amare. Dalla croce Cristo rendeva visibile come «sotto queste piaghe c'è l'amore, la risposta al Suo amore, soffocata dal peccato»²⁶. La risposta all'amore di Dio da parte dell'uomo si realizzava nella libera donazione di sé per gli altri che rendeva possibile il superamento della condizione umana di peccato, vale a dire lo scavalco dei limiti delle realtà terrene, nonostante le mancanze e le inadempienze delle creature, perché «Dio è più grande del nostro cuore – Magnifica parola della Scrittura, fatta per darci una sicurezza e una confidenza sovrumana»²⁷.

Allo stesso modo, sosteneva Mazzolari, «l'adorazione è un colloquio tra due punti personali o cordiali: tra l'infinito e il [limite] che [ha] un cuore»²⁸. L'adorazione era «questa possibilità di cuori, di

²⁵ *Gli ostacoli morali alla cognizione di Dio*, ms., 1936, in APM, 1.3.1, b. 21, n. 517, fasc. 2.

²⁶ *La ricerca di Dio*, cit.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, *L'adorazione*, ms., 1936, in APM, 1.3.1, b. 21, n. 517, fasc. 4.

ritrovarsi dei cuori, dalla mia bassezza»²⁹, perché «adorare con lo spirito vuol dire saper elevare, sapersi sottoporre, offrire, far cantare la propria povertà morale»³⁰. Era una visione estremamente agonica e, al tempo stesso, pacificata della fede perché, per Mazzolari, «dicendo questo siamo già nell'accettazione, cioè nell'adorazione della volontà di Dio»³¹, nonostante «le miserie e le impurità»³². Per don Primo, nell'«avventura cristiana» gli estremi si toccavano: la contraddizione tra l'indegnità del genere umano e l'onnipotenza di Dio si risolveva nell'infinità dell'amore divino realizzata nell'incarnazione, nella morte e nella risurrezione di Cristo. Ed era una realtà che si rinnovava nell'esperienza di ogni credente: «Che sollievo pensando che dalla mia stessa miseria si eleva un concerto. Come il freddo, come la notte anche le mie freddezze[,] le mie oscurità lodano il Signore»³³.

Il cristianesimo, più che essere difeso contro quelli che erano considerati gli assalti della società moderna, doveva essere vissuto nel tempo presente, con scelte che dovevano essere di accoglienza e, insieme, di testimonianza della capacità trasfigurante dell'amore di Dio. Si trattava di suggestioni che proponevano un atteggiamento più che soluzioni compiute, ma che per questo sfuggivano alla volontà di inquadramento organizzativo e dottrinale che pervadeva le istituzioni ecclesiastiche, le cui conseguenze si sarebbero prolungate a lungo, e non soltanto in Italia.

Uscita di sicurezza

Don Primo non svolse tutte le predicazioni previste, in quanto l'8 settembre 1936 dovette ripartire immediatamente da Camaldoli, chiamato a Bozzolo per assistere un suo parrocchiano morente. Alla stazione di Firenze, in attesa di prendere il treno per tornare a Bozzolo, scrisse in una lettera le sue istantanee impressioni della riunione

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

di Camaldoli: «Le mio giornate lassù furono molto buone. Ma la chiusa doveva essere corona. Offro al Signore questo sacrificio»³⁴. E il giorno dopo, scrivendo da Bozzolo, confermò: «A Camaldoli ottime giornate, carissime anime. Mancava la corona di un po' di riposo. Qui invece di riposare croci e impegni tanti»³⁵.

Per Mazzolari l'incontro di Camaldoli fu l'occasione per ritrovarsi con persone che avevano una sensibilità spirituale, sociale e, in parte, anche politica prossima alla sua, ma pure per maturare riflessioni più precise sul rapporto tra teologia, cultura e esperienza religiosa nella società moderna. Erano essenzialmente due le questioni che sollecitavano Mazzolari. Da un lato, era necessario interrogarsi sulla necessità di colmare il «dislivello tra la coltura e la mentalità laica e la coltura e la mentalità teologica», considerando anche il ruolo del laicato cattolico. Dall'altro, se la missione della Chiesa era comunicare la «Verità divina» e, più alla radice, «far vivere la teologia», era urgente individuare gli strumenti per avvicinare uomini e donne alla fede, tenendo conto della realtà moderna in cui erano immersi.

Proprio la Settimana di Camaldoli aveva offerto a don Primo l'opportunità di valutare le diverse inclinazioni presenti negli ambienti intellettuali cattolici, ma anche di confrontare le sue intuizioni circa l'esigenza di rinnovamento religioso con le opinioni presenti tra i cattolici più attenti a questi temi. Intervenendo nell'estate del 1937 nel dibattito ospitato dal quotidiano cattolico di Milano «L'Italia» sull'istituzione di una facoltà di teologia all'interno dell'Università Cattolica, don Primo (seppur sotto pseudonimo) allargò il discorso alle carenze della formazione religiosa dei cattolici, proprio prendendo spunto dalle giornate camaldolesi dell'anno precedente, quando – ricordava – «si è misurata la pena di non capirsi tra teologi e laici colti, credenti questi come quelli nella eterna verità della ragione e della rivelazione»³⁶. Eppure gli strumenti esisteva-

³⁴ P. MAZZOLARI, *Lettera a Fabrizia De Biani*, 8 settembre 1936, cit. in ID., *Diario III/B*, cit., p. 345.

³⁵ ID., *Lettera a Fabrizia De Biani*, 9 settembre 1936, cit. in *ibid.*, pp. 345-346.

³⁶ QUIDAM [Primo Mazzolari], *La teologia e i laici*, in «L'Italia» [agosto 1937], ora in ID., *Diario III/B*, cit., p. 458.

no per far conoscere «il materiale della teologia perenne», anche se, secondo Mazzolari, «troppa apologetica e molto poca teologia, si è fatto in questi ultimi tempi. Ma per fare della teologia viva per i laici, è indispensabile che il clero abbia una teologia viva»³⁷.

Le responsabilità non erano recenti, dato che la «decadenza della teologia» era partita dal Settecento e continuata nell'Ottocento. In quei secoli, «invece di un lavoro di rielaborazione cattolica delle nuove correnti di pensiero e di vita, abbiamo da parte di teologi, anche eminenti, un irrigidimento su posizioni di difesa, con una penosa confusione tra ciò che è caduco nella teologia e ciò che vi è di eterno»³⁸. Proprio questa chiusura, continuata anche in tempi più recenti, aveva allontanato i «migliori ingegni» dalla teologia, «lasciando il campo a figure di secondo piano, le quali diedero l'impressione che nello studio teologico bastava ripetere per conservare, conservare per vivere»³⁹. Tale impoverimento della formazione del clero si era riflesso nell'insegnamento rivolto ai laici. Predicazioni, gare di cultura religiosa ed esercizi spirituali si risolvevano spesso in una ripetizione di tesi teologiche malamente copiate, mentre, al contrario, secondo il parroco di Bozzolo, «un discorso veramente nutrito di conoscenza dogmatica, più che un'esposizione di tesi teologiche, dev'essere un inserimento vitale di verità comuni nel nucleo teologico, meglio ancora un inserimento di verità cristiane nell'"olivastro" della scienza umana»⁴⁰.

L'innesto della teologia nella cultura, soprattutto attraverso la formazione del laicato cattolico, era un passo indispensabile per non estraniare la religione dai luoghi vitali della modernità e presentare, invece, la fede come un elemento necessario al cambiamento della società: infatti, «non furono [...] i laici che abbandonarono gli studi teologici, fu piuttosto la teologia ad estraniarsi dalla loro vita, divenendo quasi cosa morta»⁴¹. Anche se con alcuni limiti, la formula proposta a Camaldoli appariva a don Primo un promettente inizio,

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ivi*, p. 457.

³⁹ *Ivi*, pp. 457-458.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 460.

⁴¹ *Ivi*, p. 458.

tanto da segnalare nel suo intervento su «L'Italia»: «Bisognerebbe rendere più frequente l'incontro tra laici colti ed ecclesiastici illuminati. Non l'accademia, per carità; nemmeno uno di quei corsi pompatori con tanta pubblicità, con maestri troppo lontani e scolari troppo muti, ma convegni familiari, alla buona, poco numerosi, in solitudine, cuore a cuore, ove l'apertura sia piena, senza riguardi, senza convenienze». E proseguiva: «La settimana di studio dei Laureati cattolici a Camaldoli fu un esperimento abbastanza riuscito. Più che l'adunanza pubblica e la discussione che ne seguiva, troppo vaga e impacciata, giovavano le private conversazioni tra sacerdoti e laici, con scambio di reciproca illustrazione delle proprie posizioni mentali e culturali»⁴².

Era necessario formare il laicato cattolico ai contenuti della dottrina cristiana, attraverso anche «la traduzione in termini di sapere moderno della teologia» per ridare ai credenti «i tesori incalcolabili della tradizione teologica»⁴³. In parallelo, era però indispensabile sostenere «il vero interiore approfondimento della verità religiosa, la capacità di conquista sul mondo moderno e l'avviamento all'unità spirituale della coltura moderna, così dispersa e confusa»⁴⁴. Nell'opinione di Mazzolari le possibilità di «conquista sul mondo moderno» erano strettamente legate alla capacità dei cristiani di alimentare la personale vita interiore, attraverso la quale superare la frammentazione spirituale della cultura contemporanea. Era un'opera di ricostruzione dall'interno della società e, ancor prima, di riforma del cattolicesimo che, nelle giornate di Camaldoli, Mazzolari aveva declinato soprattutto sul piano della vita spirituale, ma che doveva accompagnarsi anche al cambiamento delle strutture ecclesiastiche. La Chiesa, per don Primo, si era attardata lungamente in condanne sterili e in astrazioni dottrinali che avevano alimentato la separazione tra clero e laicato e, più ampiamente, tra cattolicesimo e società moderna⁴⁵. Per tale motivo era necessario agire per favorire nella

⁴² *Ivi*, p. 460-461.

⁴³ *Ivi*, p. 458.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Precisava Mazzolari: «La negazione da sola non basta a conservare la vita: la fecondità è un elemento positivo. [...] Sta bene preoccuparsi dell'esattezza dottrinale, ma nell'esattezza bisogna far circolare la vita»: *ivi*, pp. 457 e 459.

Chiesa «il risorgimento di una coltura che lasciata in patrimonio esclusivo del clero, s'è talmente astratta dalla vita che i laici non vi badano e gli stessi sacerdoti non vi si appassionano»⁴⁶.

Nella prospettiva delineata dal parroco di Bozzolo, la comprensione dei limiti umani portava a considerare la realtà moderna non come un'epoca di decadenza. Anche il «tempo presente» era il «tempo teologico» – il «tempo di Dio» – in cui si manifestava l'incessante azione di salvezza di Dio che il cristiano doveva assecondare imitando l'atteggiamento misericordioso di Cristo verso l'umanità. Si trattava di una lettura teologica della crisi della società moderna che, pur nella diversità di accenti, trovava una certa corrispondenza nelle riflessioni che i Laureati cattolici stavano conducendo in quello scorcio degli anni Trenta. Rinnovamento della vita spirituale, formazione delle coscienze, riforma della Chiesa, azione per la giustizia sociale e per la difesa della libertà erano i presupposti per alimentare un cristianesimo in grado di inserirsi vitalmente nel tempo presente. Quanto tali prospettive appartenessero a settori marginali del cattolicesimo italiano degli anni Trenta è confermato dalle difficoltà incontrate dai movimenti intellettuali dell'Azione Cattolica e, ancor di più, dallo stesso Mazzolari.

In ogni caso, le strade del parroco di Bozzolo e dei Laureati cattolici si incontrarono nuovamente nell'estate del 1941, quando Mazzolari partecipò alla sesta Settimana di Camaldoli, dedicata al tema *La fede*. Come riferito dalle cronache, nella «terza giornata, venerdì 29 agosto, si inizia con la Messa celebrata da don Primo Mazzolari, che impegna i laureati in una meditazione severa sui loro doveri e la loro responsabilità nell'ora presente»⁴⁷. Mazzolari seguì con attenzione le discussioni intessute durante la Settimana e non mancò di

⁴⁶ *Ivi*, p. 461.

⁴⁷ *Le Settimane di Camaldoli. Cronache e appunti*, cit., p. 229. Nella sua ricostruzione A. Palini riferisce: «L'omelia di don Primo, seguita in un clima di altissima tensione per la presenza in sala di alcuni infiltrati fascisti, suscita grande impressione; don Mazzolari fa capire infatti in modo esplicito che la guerra in corso è inaccettabile e che tra ideologia fascista e fede cristiana vi è chiara incompatibilità. Sono i temi che negli stessi mesi don Mazzolari ha approfondito nel rispondere ai dub-bi di coscienza espressi in una lettera inviatagli da un giovane aviatore»: A. PALINI, *Sui sentieri della profezia*, cit., p. 94.

presentare il suo punto di vista sull'argomento al centro del dibattito. Alcune sue frasi, questa volta, però, suscitavano alcune perplessità di cui si fece portavoce mons. Adriano Bernareggi.

Il vescovo di Bergamo e assistente centrale dei Laureati cattolici, nel gennaio 1943, si rammaricò con don Primo, che gli aveva spedito un suo libro appena pubblicato, scrivendo con franchezza: «Leggendo i vostri scritti e sentendo le vostre parole, si ha talora l'impressione, che, nell'intento di avvicinare i lontani, voi passiate troppo facilmente oltre alle questioni, diciamo pure teologiche, di dottrina. È evidente che la carità, da voi giustamente predicata con tanto calore, è la meta di tutto il movimento spirituale, ma la fede ne è la via e ce ne dà il contenuto. Ricordo ancora l'effetto di alcune frasi da voi gettate in mezzo agli uditori a Camaldoli [nel 1941] durante la discussione sull'analisi dell'atto di fede»⁴⁸. Forse non a caso Mazzolari non fu più invitato alle settimane teologiche dei Laureati cattolici nel dopoguerra, quando le posizioni di don Primo a favore della riforma della Chiesa, della «rivoluzione cristiana», della pace e del dialogo con i «lontani» apparvero eccessivamente radicali anche a un movimento come i Laureati cattolici che, pur nella Chiesa italiana del dopoguerra, si collocava su posizioni che non erano certamente di intransigente chiusura alle istanze di rinnovamento politico e religioso.

L'arrivo di Mazzolari a Camaldoli nel 1936 rende comunque evidente quanto Righetti e il piccolo gruppo all'origine dei Laureati cattolici fosse alla ricerca di riflessioni ed esperienze in grado di disincagliare il cattolicesimo italiano dalle secche in cui sembrava essersi arenato a metà degli anni Trenta. Le ricadute delle intuizioni del parroco di Bozzolo, in effetti, erano sia ecclesiologiche, in particolare, la ridefinizione del nesso tra autorità e libertà nella Chiesa, sia spirituali, quale la valorizzazione della coscienza di ogni fedele, sia

⁴⁸ APM, 1.7.1, b. 82, n. 983, lettera di Adriano Bernareggi a Primo Mazzolari, 21 gennaio 1943. Il vescovo di Bergamo segnalava anche al parroco di Bozzolo: «Io so, ad esempio, che taluno, dopo aver letto qualche vostro libro o aver ascoltato le vostre parole, rimase disorientato, sia per la molteplicità degli interrogativi da voi sollevati senza che per altro abbiate sempre dato ad essi una risposta conveniente, sia per lo sviluppo da voi dato alla parte negativa di critica e di demolizione, a scapito della parte principale, positiva, costruttiva».

sociali, la comunità cristiana doveva essere dalla parte dei «poveri» e la giustizia era il criterio su cui valutare la legittimità delle scelte politiche. Erano questioni che avevano sollecitato gli stessi Laureati cattolici e, ancor prima, quelle correnti della Chiesa italiana che erano state colpite dalla dura repressione antimodernista di inizio Novecento. Per i cattolici che avevano raccolto alcuni dei fermenti maturati in quella travagliata stagione, continuava ad apparire urgente il confronto con la società moderna e, concretamente, con quei settori sociali e quelle correnti culturali che rivendicavano l'affermazione della giustizia sociale, l'autonomia della politica e della scienza, l'indipendenza della coscienza individuale.

Era un confronto considerato ancora più urgente a causa delle scelte che la Chiesa stava perseguendo in Italia, dove la stipula dei Patti lateranensi, voluta da parte cattolica primariamente per affermare l'identità cattolica della nazione e rivendicare i diritti delle istituzioni ecclesiastiche, si era risolta, di fatto, in un solido sostegno al regime di Mussolini. Tra i tentativi di costruzione di una nazione cattolica patrocinati dalla gerarchia ecclesiastica e il fascismo imperante e imperiale, ormai considerato da molti cattolici come il «destino dell'Italia», le parole di Mazzolari offrivano un'uscita di sicurezza per coloro che cercavano un futuro diverso per il cristianesimo e per il Paese.

Quanto quell'uscita di sicurezza portasse verso sbocchi differenti, quando non addirittura fortemente divergenti, è mostrato dalle strade diverse imboccate dopo la guerra, da un lato, dal parroco di Bozzolo, sempre più isolato per il radicalismo profetico delle sue opinioni politiche e religiose, e, dall'altro, da molta parte di quella classe dirigente cattolica moderatamente riformatrice, confluita nell'associazionismo cattolico e nel partito democristiano, che si era formata anche attraverso le intense settimane di Camaldoli.

Finito di stampare nel mese di maggio 2017
presso Pazzini Stampatore Editore
47826 Verucchio, fraz. Villa (RN)

per conto delle
© Edizioni Camaldoli - 52010 Camaldoli (AR)

ISBN: 978-88-942647-0-8